

Poesia e qualità della vita

Da: Maieutica 1/98

Per chiarire il senso che vogliamo dare al nostro lavoro riteniamo essenziale formulare alcune domande: perché una ricerca sulla poesia oggi? Che interesse, che valore può avere per la nostra vita di uomini moderni? Se poi teniamo presente che ciascuno attribuisce valore a ciò che risponde ai propri bisogni, la domanda potrebbe essere anche riproposta così: abbiamo bisogno della poesia oggi? E se sì, perché?

Per comprendere i nostri veri bisogni, occorre renderci consapevoli della nostra condizione di uomini moderni e del conflitto esistenziale in cui ci troviamo. Immedesimati come siamo nel tempo/spazio, negli aspetti contingenti del vivere, facilmente entriamo nella spirale senza fine dei bisogni pratici (la casa, il denaro, la salute, il lavoro); non sono certo da sottovalutare, ma troppo spesso rischiano di riempire tutta la nostra vita, assorbendo ogni energia. Se ciò accade, la nostra esistenza individuale rischia di sterilirsi negli automatismi, s'ingriscisce nella routine, nella ripetitività di pensieri e azioni che si ripropongono sempre identici, con effetto analogo a quello di un disco inceppato che ripete sempre la stessa battuta: proviamo la sensazione di qualcosa che non procede, ma che avrebbe bisogno di farlo per trovare il proprio compimento, cioè il proprio senso. In queste condizioni si avverte che una vita così vissuta è povera di significato – cosa di cui si ha l'esatta percezione dentro di sé, al di là di tutte le apparenze esterne di benessere, felicità, tranquillità –, è una vita che si aggrappa alla quantità di cose che si possiedono (o si vorrebbero possedere), perché è carente sul piano qualitativo. E' questo il "male oscuro" del nostro tempo, degenerazione della cultura pratico/razionale e dello "scientismo" che dominano nella visione comune della realtà.

Ormai tutta la poesia moderna europea – e quella italiana, da Leopardi fino a Luzi – ci ha allenati a farne conoscenza, guidandoci come in una "discesa agli Inferi". Anche i ricercatori dicono che *i poeti sanno una quantità di cose fra cielo e terra, che il nostro sapere neppure sospetta* (1); e forse ci sorprende sia Freud ad affermarlo.

Octavio Paz, poeta e saggista messicano, premio Nobel per la letteratura, fa un'affermazione categorica: *solo i poeti ci salveranno* (2) perché essi sanno porsi e affrontare le domande fondamentali sulle quali si costruisce l'esperienza umana.

Quali sono queste domande?

Leopardi fa dire al suo *pastore errante dell'Asia*:

*Dimmi o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? dimmi: ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?*

Sono domande che Leopardi rivolge "in verticale", nella direzione di un astro nel cielo (la sua amata luna), che lo illumina nel buio della sua notte. E continua:

*che fa l'aria infinita, e quel profondo
infinito seren? che vuol dir questa
solitudine immensa? ed io che sono?*

Non pensiamo che simili domande siano frutto dell'ipersensibilità di Leopardi; tutti ce le siamo poste, o ce le stiamo ponendo, anche se inconsciamente e in altra forma: basta una difficoltà di rapporto, un evento inatteso, una gioia improvvisa, perché si spezzino le coerenze abituali della nostra vita e si crei un vuoto, in cui affiorano impressioni nuove, che possono apparirci positive o

negative, gratificanti o meno. Allora ci si chiede: come rispondo a quella persona? perché proprio a me capita questa vicenda? cosa mi accadrà o cosa accadrà al mondo? Se ci soffermiamo ad ascoltare in noi, ciò equivale a chiedersi: chi sono io? cos'è l'universo che mi circonda? che rapporto con questo universo posso stabilire ora? E tali domande ci rimandano alla nostra interiorità. Anche Ungaretti in *Dannazione* ci dà analoga testimonianza di un bisogno che nell'uomo moderno sembra farsi più drammatico, più pressante, più essenziale:

*Chiuso tra cose mortali
(Anche il cielo stellato finirà)
Perché bramo Dio?*

Ecco la vera dannazione: il conflitto tragico fra la visione che tutto finirà, perfino il cielo stellato, e il bisogno del “cuore”, bisogno esistenziale da cui scaturisce il grido: *perché bramo Dio?* La voce dei poeti, ridestando in noi queste domande sopite, ci tocca profondamente, e ci orienta verso la ricerca di quei significati di cui abbiamo tanto bisogno.

Da quale sfera del proprio essere l'uomo può attingere i significati? Come può farlo e con quali mezzi?

Albert Einstein scrive:

Il semplice pensiero non può darci il significato dei fini ultimi e fondamentali... ma essi esistono come qualcosa di vivo e nascono non da una dimostrazione ma da una rivelazione (3).

Che cosa intendiamo per rivelazione? Una rivelazione è qualcosa che tocca intimamente il nostro essere e lo fa vibrare di nuove energie, di nuove pulsioni e motivazioni. Perciò ha bisogno che le facciamo spazio dentro di noi, attivando la nostra facoltà di “sentire” nel senso più lato e profondo del termine. In altre parole, lo spazio vitale di ogni rivelazione è quello del sentimento, è la dimensione del sentimento: è questa che abbiamo bisogno di attivare. Potrà sembrare un atto automatico, molto semplice da mettere in moto perché “viene da sé”: in realtà ciò che viene da sé sono le emozioni, di cui è intessuto ogni momento della nostra giornata, quelle impressioni e reazioni istintive che irrompono nei nostri comportamenti su sollecitazione esterna e altrettanto repentinamente si dileguano, senza che l'individuo ne abbia il controllo. Il sentimento di cui stiamo parlando, quello che vogliamo attivare ed educare, è invece di natura completamente diversa. Esso sorge dalla facoltà della coscienza individuale di aprire consapevolmente una relazione creativa con ogni aspetto della realtà circostante (natura, persone, cose), per ascoltarla, penetrarla e intenderla entro coerenze non solo razionali. Questo sentimento è dunque un moto interiore che, a differenza dell'emotività, non fa scivolare, slittare o girare a vuoto – come per lo più ci avviene – attorno a quanto la vita ci pone di fronte. Esso è veramente una tensione positiva, che ci fa partecipare a quell'evento con una forza interiore che sola ha il potere di tramutare una circostanza di per sé neutra in una esperienza che impronta qualitativamente la nostra esistenza. Sollecitati dalle domande poste dai due poeti – Leopardi e Ungaretti – abbiamo cercato di riconoscere nella nostra esperienza di uomini la possibilità di spostamento e di trasformazione dei sentimenti psicologici emotivi in sentimenti di altro ordine, rinnovanti la qualità della vita. Umberto Saba compie questo passaggio in modo pregnante, con pochi versi:

Poesia

*E' come un uomo battuto dal vento,
accecato di neve – intorno pingue
un inferno polare la città –
l'aprirsi, lungo il muro, di una porta.*

Entra. Ritrova la bontà non morta,

*la dolcezza di un caldo angolo. Un nome
posa dimenticato, un bacio sopra
ilari volti che più non vedeva
che oscuri in sogni minacciosi.*

*Torna
egli alla strada, anche la strada è un'altra.
Il tempo al bello si è rimesso, i ghiacci
spezzano mani operose, il celeste
rispunta in cielo e nel suo cuore. E pensa
che ogni estremo di mali un bene annuncii.*

Come possiamo ascoltare la poesia, perché diventi per noi rivelazione di un'esperienza? Dice George Steiner:

In un senso assolutamente fondamentale e pragmatico, la poesia, la statua, la sonata non vengono tanto lette, guardate e sentite quanto vissute. L'incontro con la creazione estetica, assieme a certe modalità di esperienza religiosa e metafisica, è il richiamo più "ingressivo", più trasformatore nell'esperienza dell'uomo (4).

Proviamo allora a rileggere *Poesia* di Saba per intenderne il messaggio; evochiamo le immagini poetiche non solo con la mente, ma *raccogliendo tutto l'animo nostro in esse, in partecipazione di sentimento, ricreandole fin nei nostri sensi* (5). E' utile leggerla ad alta voce.

Poesia è come... è subito analogia. Caratteristica del linguaggio analogico poetico è il connettere i fatti che accadono nel tempo/spazio con la dimensione interiore lirica. Questo fa il poeta nel contemplare e conoscere la vicenda e può farci da guida nel percorso. Così poesia può diventare anche per noi *l'aprirsi, lungo il muro, di una porta*: quando ci apriamo all'intendimento. Quale la vicenda? Senza più alcun punto di riferimento (*battuto dal vento*), perduta la direzione (*accecato di neve*), chiuso in una cupa e disumana realtà di opposti, nel caldo e nel gelo (*intorno pingue un inferno polare la città*), un uomo va a tentoni lungo un muro: un attimo prima pareva invalicabile e invece... *Poesia è l'aprirsi, lungo un muro, di una porta*.

Entra. La porta si apre, ma occorre varcarla la soglia con un atto di volontà (pare dirci quel verbo, posto così all'inizio e da solo). *Entra...* e subito si sciolgono tensioni dilananti ed è come ri-trovare un mondo perduto di qualità (*la bontà non morta*), di sentimenti intimi (*la dolcezza di un caldo angolo*); con la possibilità di compiere atti semplici, come chiamare per nome l'amato o posare un bacio sui volti che ora gli appaiono sereni.

Si apre ora un terzo tempo. Chiaramente lo indica quel *Torna*. L'uomo, rianimato nel calore raccolto che ha ritrovato dentro di sé, non si ferma lì. Poesia non è evasione dalla realtà, anche se dura, della vita, non è fine a se stessa, pare dirci Saba. Perciò *torna egli alla strada*; è lo stesso luogo di prima... ma *anche la strada è un'altra*; mutata, poiché l'uomo è mutato. Ora dall'anima del poeta nascono parole semplici, di un linguaggio comune, più vicino al cuore (*il tempo al bello si è rimesso*); e quel ghiaccio, che prima rattappava il cuore, ora diventa mezzo di ripresa dell'opera dell'uomo in un totale rinnovamento (*i ghiacci spezzano mani operose*). Si rasserena il mondo, proprio come il cuore dell'uomo, che ora si è riunificato col cielo (*il celeste rispunta in cielo e nel suo cuore*). Non solo il cuore si è reintegrato, ma tutto l'uomo. La trasformazione è totale: anche il pensiero – prima cupo, chiuso – ora si scioglie e recupera il significato di tutta l'esperienza: *E pensa che ogni estremo di mali un bene annuncii*. Che cosa trattiene come conoscenza quell'uomo, ora che ha ritrovato la via e si è reintegrato nella sua unità? Forse l'evidenza, davvero rigenerante, che in ogni esperienza dolorosa si cela il seme di una rinascita e di una maturazione interiore.

Se ora rileggiamo tutta la poesia per ritrovarne l'unità, forse ci sentiremo un po' mutati rispetto a prima: forse qualcosa di nuovo si è illuminato producendo una trasformazione interna. Se è così, sarà questo il segno che la poesia può davvero essere un mezzo per dare senso e qualità alla vita.

E poi – ci orienta Tullio Castellani – portate la poesia dentro di voi. Essa agirà occultamente e farà sì che dalla vostra vita pratica non siano più esclusi quei valori che la rendono degna di essere vissuta (6).

Nel ri-vivere la poesia di Saba ci siamo resi conto come *la parola di poesia non sia parola di vocabolario ma parola immagine, grave di molti sensi e sonora sopra un inconsueto registro* (7).

Iniziare a intendere il messaggio poetico in termini di esperienza interiore richiede, perciò, un orientamento di metodo.

Innanzitutto notiamo che la facoltà lirica, sollecitata nell'incontro con il poeta, è in ciascuno di noi, in quanto uomini, come potenzialità, anche se un po' sopita; con questo lavoro di ricerca vogliamo esercitarla. Inoltre, un incontro di quest'ordine con la coscienza del poeta non è naturale, bisogna volerlo e predisporre interiormente. Prima condizione è aprire in noi uno stato di ascoltazione. Si tratta di un vero capovolgimento del pensiero comune: di solito si crede che l'essere attivi significhi ribattere prontamente, obiettare con decisione quando qualcosa non collima con il proprio sentire; la vera attività, frutto di un autentico sforzo e di un lungo allenamento, sta invece nel saper tacitare i propri moti istintivi e nel sospendere i meccanismi mentali, per fare spazio al Tu, a quel "diverso" che non si conosce mai abbastanza. Quando abbiamo, a volte, sperimentato questo mutare di atteggiamento, ci siamo – credo – accorti che la nostra personalità non ne è compressa o annullata: anzi, essendoci posti in una condizione di calma, si placano i turbamenti, si tacitano preoccupazioni, paure, presunzioni o sensi di inferiorità, così che ci si sente veramente pronti ad accogliere ciò che l'altro esprime ed anche a sentircene arricchiti. Questo atteggiamento aiuta ad ascoltare il poeta, anche quando subito non ci corrisponde; così come ad ascoltare i compagni di ricerca, e – perché no? – anche coloro che abbiamo accanto in famiglia o nel lavoro.

(1) Franco Rella, *Il silenzio e la parola. Il pensiero nel tempo della crisi*, Feltrinelli 1984

(2) Octavio Paz, *Per la poesia tra Novecento e nuovo Millennio*, San Paolo, 1997

(3) Albert Einstein, *Pensieri degli anni difficili*, Boringhieri, 1943

(4) George Steiner, *Vere presenze. Contro la cultura del Commento, una difesa del significato dell'Arte e della creazione poetica*, Garzanti 1992.

(5-6) Tullio Castellani, *Poesia come sviluppo della Coscienza*, in *Orientamenti sull'Arte*.

(7) Beniamino Dal Fabbro, *Avvertimenti intorno alla poesia*.